

La lettera LA VERA GIUSTIZIA E I DADI DI RABELAIS

Carlo Nordio

Caro Direttore, durante la cerimonia dell'inaugurazione dell'anno giudiziario a Bari, un magistrato ha regalato al vicesministro Sisto un paio di dadi, alludendo ironicamente al sistema del sorteggio che connoterà la riforma costitu-

zionale in corso. Mi astengo, per ovvie ragioni, dal commento sul merito. Mi piace invece ricordare che quel magistrato, è inciampato inconsciamente in una delle più belle e divertenti pagine della letteratura francese. È un passo del

Gargantua di Francois Rabelais, (...)

Continua a pag. 21



La lettera

La vera giustizia e i dadi di Rabelais

Carlo Nordio*

segue dalla prima pagina

(...) che a suo tempo Anatole France, scettico sulla giustizia umana, commentò in un delizioso libello. Faccio un riassunto dei due testi.

Il giudice Bridoye aveva reso una sentenza sbagliata. Per questo è chiamato dal Presidente Trinquamelle che gliene chiede giustificazione. Bridoye risponde che la colpa è della sua infermità: è vecchio, e non legge più bene i dadi. "Quali dadi, amico mio?" - gli chiede il presidente. "I dadi delle sentenze" - risponde Bridoye - di cui voi tutti, signori, usate ordinariamente nelle vostre Corti sovrane.

E così fan tutti i giudici in tutti i processi. Avendo ben visto, letto e riletto, scartabellato e sfogliato (paperassé et feuilleté) lamentele, comparazioni, commissioni, informazioni, produzioni, allegazioni, intendimenti e contraddizioni, richieste, inchieste, repliche, controrepliche, scritture, rimproveri, recriminazioni, confronti, libelli, rescritti reali, declinatorie, anticipatorie, conclusioni, aggiunte, confessioni e ammissioni dall'una e dall'altra parte, come ogni buon magistrato deve fare, metto i fasci-

coli dei due litiganti l'uno di fronte all'altro (visum visu), e tiro i dadi. Dadi piccoli per le cause difficili, dadi grandi e belli per quelle più fluide e meno complicate, cioè quando i fascicoli pesano di meno".

"Amico mio - gli domanda il presidente Trinquamelle, - se decidete gettando i dadi, perché non lo fate subito, alla prima comparizione delle parti, invece di leggervi tutti i fascicoli?"

La risposta di Bridoye vale un trattato: "Per tre ragioni, Signor Presidente. In primo luogo per la forma, senza la quale una decisione non è corretta. Secondariamente, come esercizio onesto e salutare. Infine, come del resto voi, io considero che il tempo fa maturare tutte le cose. Il tempo è padre di verità". Il tribunale rimette a Pantagruelle la decisione sull'operato del giudice. Il saggio principe, considerando che nel numero incalcolabile di sentenze rese da Bridoye, una sola era sembrata mal fondata, chiede che venga lasciato al suo posto.

Commenta Anatole France: "Bridoye non è stupido, è ingenuo. E da lui apprendiamo una

grande verità. Meditiamola. Che le decisioni della giustizia siano fondate sul diritto o motivate dalla sorte dei dadi, non valgono né più né meno. Rabelais lo sapeva, perché era figlio di un uomo di legge, cullato tra i fascicoli e nutrito tra i cavilli".

Quando scrisse queste righe Anatole France era un militante comunista, poi la sua fede si attenuò. Ma rimase il suo convincimento che la Giustizia è una specie di lotteria: si tirano i dadi non per divertimento, ma per calcolo. V'è almeno una probabilità su due di decidere giustamente. E non è una percentuale da poco.

Naturalmente si tratta di una favola. Ma come tutte le favole ha una morale: l'avvertimento ai magistrati di cono-



Peso:1-5%,21-18%

scere i rischi mortali ed opposti del loro operare, la rassegnazione codarda, che li rende inerti, e la determinazione inflessibile, che li rende fanatici. Per loro, la lettura di Rabelais sarebbe un ottimo antidoto, da rendere obbligatorio alla Scuola Superiore della Magistratura. Senza togliere l'aspirazione all'affermazione del diritto, li mette in guardia dall'idolatria giustizialista, e mira ad affrancarli dal pregiudizio ingenuo di una Giustizia assoluta, offrendo gli strumenti per tendervi sempre, e superando la deludente certezza di non rea-

lizzarla mai. I dadi di Bridoye non sono una grossolana scommessa da osteria, ma la manifestazione della tragica certezza di un destino insondabile che spesso sfugge alle nostre previsioni e al nostro controllo. Insomma, qualcosa di più serio della rusticitas esibita dal magistrato di Bari nell'offrire i dadi al Viceministro della Giustizia.

**Ministro della Giustizia*

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-5%,21-18%